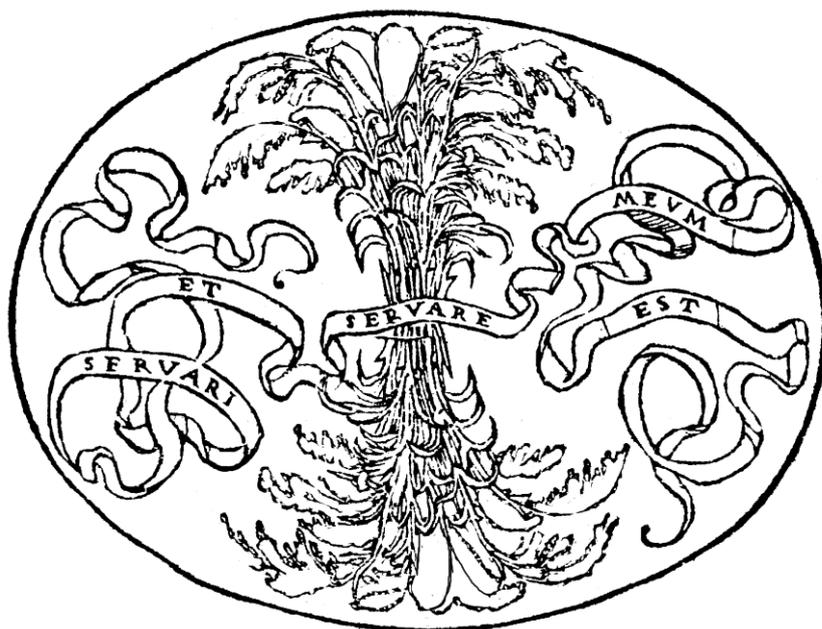


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

Numero 26/2021



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Fondatrice*

Paola Barocchi

*Direzione scientifica*

Donata Levi

*Comitato scientifico*

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,  
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

*A cura di*

Barbara Mancuso

*Cura redazionale*

Martina Nastasi, Mara Portoghese

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

**FRANCESCO SUSINNO TRA «GIUDIZIO D’OCCHIO MAESTRO» E «ISTORIA».  
STUDI SULLE *VITE DE’ PITTORI MESSINESI***

a cura di Barbara Mancuso

*Progetto di ricerca*

SusED – Susinno Edizione Digitale

Riscoperta, studio e fruibilità del manoscritto *Le vite de’ pittori messinesi* (1724)

Programma triennale della ricerca del Dipartimento di Scienze Umanistiche (DISUM)

Università di Catania

*Principal Investigator*

Barbara Mancuso



## INDICE

### Francesco Susinno tra «giudizio d'occhio maestro» e «istoria» Studi sulle *Vite de' pittori messinesi*

BARBARA MANCUSO	p. 1
Editoriale	
ROSANNA DE GENNARO	p. 4
Francesco Susinno: una rivisitazione con qualche aggiornamento	
BARBARA MANCUSO	p. 26
Susinno conoscitore tra storiografia e collezionismo	
VALTER PINTO	p. 87
Sì, viaggiare. Artisti in movimento e testimonianze «di veduta» nelle <i>Vite</i> di Susinno	
PAOLO RUSSO	p. 123
Scultori e scultura nelle <i>Vite de' pittori messinesi</i>	
CHIARA PIVA	p. 162
La <i>Lettera responsiva sopra l'accomodare le tavole o tele logore</i> : un nodo da sciogliere per Francesco Susinno	
GIAMPAOLO CHILLÈ	p. 182
«Quasi del puro niente». Osservazioni intorno alle fonti messinesi di Susinno	
BARBARA MANCUSO	p. 205
I ritratti dei pittori nel manoscritto di Susinno a Basilea: prime indagini	



## FRANCESCO SUSINNO: UNA RIVISITAZIONE CON QUALCHE AGGIORNAMENTO

Nel 1960 veniva dato alle stampe a Firenze, per i tipi dell'editore Felice Le Monnier, il manoscritto *Le vite de' pittori messinesi* di Francesco Susinno (Fig. 1), riesumato da Valentino Martinelli nel Kupferstichkabinett del Kunstmuseum di Basilea.

Solo allora il lavoro, datato 1724, entrò a far parte dell'olimpo della *Kunstliteratur*<sup>1</sup> in particolare di quel filone che, sul modello proposto da Giorgio Vasari, aveva dato il via alla celebrazione degli avvenimenti artistici sviluppatasi nei centri di più fervida attività – Roma, Venezia e Bologna –, sollecitando nel contempo la promozione di una storiografia che, improntata a istanze municipalistiche, puntava al riscatto di quanto si era prodotto anche nelle aree periferiche con il chiaro intento di preservare i fondamentali del patrimonio figurativo locale. E fu chiaro che, grazie a Francesco Susinno, pure Messina, come già Modena, Genova, Ferrara e Verona per merito rispettivamente di Lodovico Vedriani (1662), Raffaele Soprani (1674), Girolamo Baruffaldi (1697-1722 ca) e Bartolomeo dal Pozzo (1718), aveva potuto vantare, in anticipo su Perugia e Napoli<sup>2</sup>, della sua storia artistica articolata attraverso le biografie di pittori e non, operosi in loco dal Quattrocento fino ai primi decenni del Settecento.

L'importanza del recupero del lavoro di Susinno è stata subito esaltata dalle recensioni di Ellis Waterhouse, di Alfred Moir e di Dante Bernini<sup>3</sup>, nelle quali non si è trascurato altresì di rimarcare il contributo dato da Martinelli nella corposa *Introduzione* che accompagnava la pubblicazione del manoscritto: una sorta di prezioso viatico necessario per una piena valutazione del testo – dalla genesi fino alla sua dispersione –, nonché del profilo dell'autore ricostruito per la prima volta utilizzando le scarse notizie disponibili, rigorosamente lette nel contesto materiale e intellettuale in cui il biografo si trovò ad agire.

Di fatto, ancora a poco più di sessant'anni di distanza dall'edizione curata da Martinelli, si ha la convinzione che la testimonianza di Susinno è senza dubbio la voce narrante primaria per lo studio di artisti, alcuni tolti dall'oblio, legati alla città dello Stretto e di loro opere; cui consegue la spinta a un rinnovato incontro con il biografo alla luce delle significative, ancorché poche, tessere che nel frattempo si sono occasionalmente aggiunte.

Fonte principale sul biografo resta il lapidario medaglione riservatogli (ante 1780) da Caio Domenico Gallo, che nei suoi *Annali*, lo dice «sacerdote cappellano della chiesa di San Cristoforo; dopo il corso della filosofia applicossi in Roma ed in Napoli alla pittura. Adoperò il pennello unitamente colla penna nel descrivere la vita dei pittori scultori e architetti messinesi che non sono né pochi né di bassa gerarchia»<sup>4</sup>.

Tale sommaria presentazione trova conferma nelle scarse allusioni autobiografiche qua e là riportate da Susinno nella sua unica opera pervenuta, ma sfortunatamente l'annalista – che con ogni probabilità ebbe modo di conoscere il più anziano don Francesco nel corso della catalogazione della pregevole raccolta di Vincenzo Di Giovanni duca di Saponara, nella quale

---

Questo contributo riprende, con l'aggiunta di precisazioni e note, un mio precedente lavoro: DE GENNARO 2019b. Colgo l'occasione per ringraziare Sebastiano Di Bella per l'amichevole aiuto datomi in occasione delle mie ricerche archivistiche a Messina.

<sup>1</sup> Così SCHLOSSER 1924.

<sup>2</sup> VEDRIANI 1662; SOPRANI 1674; BARUFFALDI 1844-1846; DAL POZZO 1718; Perugia avrà Lione Pascoli e Napoli Bernardo De Dominici. Cfr. PASCOLI 1732 e DE DOMINICI 1742-1745. Si veda anche MARTINELLI 1960, p. XLVI.

<sup>3</sup> WATERHOUSE 1962; MOIR 1962; BERNINI 1961.

<sup>4</sup> GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 310; l'ante quem della menzione è il 1780, anno di morte dell'autore. Cfr. *infra*, nota 53; si veda anche MARTINELLI 1960, pp. XV-XVI.

furono entrambi impegnati in mesi diversi del 1731<sup>5</sup> – non fornisce alcun dato cronologico utile per meglio delineare il curriculum del biografo.

Per fissarne approssimativamente la data di nascita possiamo solo rifarci all'autoritratto a matita che accompagna il suo scritto (Fig. 2). A detta di Martinelli riflette «un uomo che di poco aveva passato i cinquant'anni: ha le guance sode, l'occhio vivo dallo sguardo penetrante e una vivacità di portamento nonostante una certa pinguedine d'uomo maturo»<sup>6</sup>. Ne è derivata l'opinione che, ritenendo il disegno eseguito in un momento prossimo alla conclusione delle *Vite*, vale a dire intorno al 1724, e ammettendo un pizzico di vanità – «se si sospetta non senza ragione ch'egli si sia un poco ringiovanito in quel ritratto di sé che apre l'opera» –, Susinno potrebbe essere nato tra il 1660 e il 1665 o, al più tardi, il 1670<sup>7</sup>.

Riguardo alla sua attività di pittore, come egli si qualifica, nonché alla sua formazione filosofico-letteraria, implicitamente attestata dalla stesura delle *Vite*, allo stato attuale permangono indefiniti tempi e luoghi di quanto da lui stesso asserito: «sin dall'età fanciullesca venni assai inclinato alla considerazione delle nobili ed antiche pitture della mia città, e curioso di saperne la perfetta scienza»<sup>8</sup>.

A ben vedere, le più antiche reminiscenze personali lo portano a figurare giovane a Napoli, forse intorno ai vent'anni e comunque prima del 1690, anno di morte di Francesco Di Maria, che sembra aver conosciuto di persona e di averne apprezzato comunque i lavori<sup>9</sup>. Ciò traspare tra le righe quando, per dar forza al fatto che a Roma sarebbero stati i bei modi del giovane Barbalonga a conquistare di primo acchito l'affermato Domenichino tanto da «portarselo in casa per allevarlo al par di una piantarella che per farla divenir adulta», scrive che una vicenda analoga «l'osservai in Francesco di Maria, pittore di credito, accademico romano, il quale adottossi un giovine palermitano a cui die' tutti gli averi suoi come se fusse un proprio figliuolo ed a ciò altro non lo trasse se non l'aver veduto giocare alla palla e con grazia il predetto giovane»<sup>10</sup>. E ancora, nel rimarcare l'impegno profuso da valenti artisti volti «a non dipingere pel suo secolo, ma per l'eternità», puntualizza che «in Napoli circa l'anno 1689 Francesco di Maria pittore celebre, nella solita mostra di quadri che fassi nell'ottava del SS. Sacramento vicino a S. Giacomo de' Spagnuoli, pose una tela di dieci palmi in altezza ed otto in larghezza. In essa vedesi dipinta la caduta de' Giganti, tanto elaborata che per condurla a fine vi consumò sette anni»<sup>11</sup>.

Pur lasciando aperta la possibilità che si tratti di ricordi lontani negli anni, condizionati da qualche approssimazione, le informazioni del biografo su Di Maria non mancano di attendibilità: in effetti fonti successive accennano all'adozione da parte del pittore napoletano di un tal «Pietro»; altrettanto i documenti confermano la sua iscrizione all'Accademia di San Luca; e, infine, in merito al dipinto con la *Caduta dei giganti* risulta che, solo un anno prima rispetto a quel «1689» da lui precisato, un dipinto di Di Maria di ugual soggetto e dalle dimensioni pressoché analoghe (13x9 palmi) entrò nella collezione londinese del V conte di Exeter, lasciando nell'ambiente partenopeo un'eco poetica in un componimento coevo di Andrea Perrucci<sup>12</sup>. A ciò si aggiunga che Susinno, in un altro dei suoi passaggi, facendo appello alla propria conoscenza dello stile del napoletano, si assume la responsabilità di restituirgli il dipinto con *S.*

<sup>5</sup> Il nome di Susinno compare nell'inventario della collezione del duca di Saponara datato 10 febbraio 1731 (cfr. *infra*, nota 56); quello di Gallo, peraltro «razional detentor di conti» presso lo stesso nobile, è in un altro del 15 ottobre 1731 (Archivio di Stato di Messina, Fondo Archivi Privati, notaio A. de Silvestro, 18, c. 370v); devo la conoscenza del secondo documento alla segnalazione di Sebastiano Di Bella. Notizie sull'annalista sono in CONTARINO 1998.

<sup>6</sup> MARTINELLI 1960, p. XXII.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 10.

<sup>9</sup> MARTINELLI 1960, pp. XXII-XXIII; DE GENNARO 2019b, p. 568.

<sup>10</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 147.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>12</sup> FIORILLO 1991; SRICCHIA SANTORO 2008, pp. 559-560, 580.

*Gregorio* già a Messina nella chiesa dell'Annunziata dei Teatini – da «alcuni» creduto «di Giovan Francesco Barbieri detto Guercin da Cento d'altri di Carlo Veneziano»<sup>13</sup> – collocandolo nella fase «della sua prima maniera» similmente alla pala dell'altar maggiore della chiesa dei padri cappuccini di Scilla, di cui non si conosce altro<sup>14</sup>.

Ad anni successivi rimandano i rapidi appunti dell'autore inseriti nella cornice della vicina Catania, con qualche utile indicazione cronologica che fissa una sua sosta a prima che il terremoto dell'11 gennaio 1693 alterasse le fattezze della città con la perdita di lavori di Antonello Gagini, di Polidoro Caldara, di Antonino Barbalonga, di Giovanni Fulco e del poco noto Antonino Madiona, a ognuno dei quali Susinno riserva una 'vita'; precisando, non senza rimpianto, che «nel 1690» aveva avuto «non poca consolazione di rimirare» nella chiesa della Santissima Trinità gli affreschi realizzati intorno al 1630 dal catanese don Pietro La Badessa, in realtà non avulso dalla sua ricostruzione considerato che è «forse il migliore scolare di Cattalano l'Antico», lodato pittore nonché «cittadino messinese»<sup>15</sup>.

Si tratta ancora una volta di un passaggio dalle diverse sfaccettature: da un lato strettamente connesso a una chiosa *ad annum* sull'autore, dall'altro inatteso per l'apprezzamento da inserire nel capitolo della fortuna critica di La Badessa (o Abbadessa) già celebrato dal compatriota padre Francesco Privitera nel suo «Annuario»<sup>16</sup>. Senza trascurare che nello stesso tempo Susinno, sostenendo di sfuggita *La Catania distrutta* di Domenico Guglielmini<sup>17</sup>, trae occasione per affidare ai posteri un significativo spaccato del grave depauperamento causato dal sisma.

Anche per la trasferta a Roma, «capo delle città e patria della pittura», le pezze documentarie restano altrettanto lacunose e, per tentare di integrarle, bisogna ricorrere ancora una volta alle *Vite*. Riferimento importante lo troviamo dove Susinno, facendo brevissimamente presente che «tutte le tavole della basilica di San Pietro furono, a' tempo della mia dimora colà, pulite ed accomodate da Gioseffo Montano pesarese», lascia un indizio, non sfuggito a Martinelli, che vale la pena di essere ulteriormente riconsiderato<sup>18</sup>.

Infatti gli interventi menzionati da Susinno, con velato orgoglio per aver avuto forse la possibilità di seguirli, o perlomeno di prendere immediata visione della loro ottima riuscita, richiamano i restauri delle «tavole della Basilica di San Pietro», celebrati e datati dai contemporanei al 1694<sup>19</sup>. Con l'ausilio di questa postilla cronologica, da intendere come un generico ancorché possibile punto di inizio della sua permanenza a Roma, si è spinti a credere che egli sia ivi rimasto per più anni, almeno sino al 1700, quando presenziò ai funerali di Agostino Scilla da lui descritti con dovizia di particolari<sup>20</sup>. Il rilievo non è di poco conto poiché consente di leggere la fatica letteraria del biografo quale frutto maturato in conseguenza di una sua prolungata partecipazione ai dibattiti allora in corso, e di contestualizzare le dinamiche che

<sup>13</sup> Forse Carlo Saraceni; Ciro Fiorillo lo chiama «Carletto Caliarì». Cfr. FIORILLO 1984, pp. 33-34.

<sup>14</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 214. Benché non abbia intenzione di tratteggiare la figura di Francesco Di Maria, Susinno offre comunque spunti validi per un suo primo medaglione biografico, in anticipo sulla dettagliata *Vita* che gli dedicherà Bernardo De Dominicis (cfr. DE DOMINICIS/SRICCHIA SANTORO-ZEZZA 2003-2014, III, pp. 557-582). Un accenno circa l'attenzione riservata dal messinese a Di Maria è anche in FIORILLO 1984, pp. 33-34, e FIORILLO 1991, p. 82.

<sup>15</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 153, 230.

<sup>16</sup> *Ibidem*; PRIVITERA 1690, p. 214; cfr. anche MANCUSO 2011, pp. 167-175.

<sup>17</sup> GUGLIELMINI 1695; SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 85.

<sup>18</sup> MARTINELLI 1960, pp. XXIII, 293; DE GENNARO 2019b, p. 568.

<sup>19</sup> BUONANNI 1696, pp. 118-119; DE GENNARO 2019b, p. 568, dove il titolo del testo di Buonanni, per mero errore materiale, è inesatto (si veda *infra* la corretta indicazione in 'Bibliografia a stampa').

<sup>20</sup> MARTINELLI 1960, pp. XXIII-XXIV, 243-244. Floriana Giallombardo mette in forse la presenza di Susinno al funerale di Agostino Scilla, perché a suo avviso il biografo avrebbe potuto ricavare la cronistoria riportata nelle *Vite* da carte fornitegli da familiari del pittore, primo fra tutti il figlio Saverio. Cfr. GIALLOMBARDO 2016, pp. 24, 617-618, nota 200, e *infra*, note 64, 66.

lo hanno portato a esprimersi secondo i dettami di una ben definita «educazione artistica informata alla poetica del classicismo marattesco»<sup>21</sup>.

Siamo nell'ultimo decennio del XVII secolo e già da tempo era attivo nella città capitolina un nutrito gruppo di rappresentanti del mondo scientifico e artistico siciliano, alcuni dei quali avevano avuto la possibilità di essere introdotti nel prestigioso entourage di Cristina di Svezia, riconosciuta non a caso, nello stesso capoluogo peloritano, come «protettrice dei letterati e precisamente dei messinesi di cui la sua corte era piena»<sup>22</sup>.

In questo scenario spiccava la figura di Agostino Scilla che – è ormai accertato –, a partire da un suo giovanile soggiorno romano svoltosi dal 1646 al 1652, trovò larga accoglienza in qualità di artista, di scienziato e di trattatista nei circoli patrocinati prima da Cassiano dal Pozzo e poi dalla potente Cristina, circostanza che senza dubbio lo facilitò nel momento in cui si trasferì definitivamente a Roma nel 1678, per sfuggire alla violenta rivolta antispagnola sviluppatasi a Messina<sup>23</sup>. Specchio della posizione acquisita, grazie ai rapporti con le forze culturali romane, primo fra tutti Giovan Pietro Bellori, diventò la sua abitazione nel Palazzo Montecatini, al Rione Trevi, sede di un «bellissimo studio di medaglie antiche et intagli e, in particolare, conchiglie e cose marine»<sup>24</sup>, già segnalata nel 1681 dal gesuita Filippo Buonanni nel suo lavoro rivolto ai «curiosi delle opere della natura»<sup>25</sup>, e tra «le magnificenze» nella guida del 1687 di *Roma sacra antica, e moderna*<sup>26</sup>.

È lecito immaginare che echi della fama di Agostino si siano propagati in tempo reale a Messina – dove peraltro era rimasto il figlio Giuseppe<sup>27</sup>, religioso gesuita – e quindi a don Francesco Susinno, stimolando il desiderio di questi di conoscere quel tanto rinomato «studio» di curiosità che qualche decennio dopo avrebbe definito «museo in Roma [...] stimato unico»<sup>28</sup>, facendo affidamento sulla disponibilità del proprietario verso i conterranei<sup>29</sup>. In tal prospettiva un primo potenziale interlocutore e informatore sarà stato forse il figlio di Agostino, Saverio, anch'egli a Roma e a sua volta pittore nonché futuro teorico di numismatica, attraverso cui si sa che Susinno ebbe modo di visionare alcuni «disegni in carta turchina disegnati con acquarello di fumo e lumeggiati di biacca» in attesa «dicesi che si manderanno alla stampa» come pure l'«opera eruditissima» sulle monete lasciata manoscritta dal padre<sup>30</sup>. Un motivo in più per credere che un'amicizia tra i due, pressoché coetanei, abbia verosimilmente avuto inizio durante gli ultimi anni di vita di Agostino quando, nonostante le malferme condizioni di salute del pittore-filosofo, la frequentazione di Palazzo Montecatini rappresentava ancora per il biografo una opportunità di sicuro vantaggiosa per mutuare idee e incontrare personaggi che lo avrebbero poi accompagnato per sempre.

---

<sup>21</sup> MARTINELLI 1960, p. XXXIII.

<sup>22</sup> GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 79.

<sup>23</sup> HYERACE 2007, p. 156.

<sup>24</sup> *ROMA SACRA* 1687, pp. 63-64, dove la raccolta, in linea con una prassi grafica dell'umanesimo, viene detta del pittore Agostino «Silla». Cfr. DI BELLA 1998, p. 25, nota 11, e HYERACE 2007, p. 165, nota 7. Precisazioni sulla frequentazione tra il messinese e Giovan Pietro Bellori, già supposta da HYERACE 2001, p. 58, nota 24, sono in CARPITA 2006, pp. 355-356. Una messa a fuoco dell'accoglienza riservata a Scilla da eminenti personaggi del suo tempo è in GIALLOMBARDO 2016, pp. 88-101.

<sup>25</sup> BUONANNI 1681, pp. 130-131; HYERACE 2001, p. 58.

<sup>26</sup> Si veda *supra*, nota 24. In merito alla figura di Scilla nelle vesti di archeologo-collezionista, alle aperture di Sebastiano Di Bella e di Luigi Hyerace, sono seguiti i contributi di Maria Barbara Guerrieri Borsoi e Floriana Giallombardo. Cfr. DI BELLA 1998; 2001, pp. 61-66; HYERACE 2001, pp. 55-60; GUERRIERI BORSOI 2014, pp. 109-111, 116; GIALLOMBARDO 2016. Per un inquadramento del pittore si rimanda da ultimo alla voce biografica di HYERACE 2018.

<sup>27</sup> DI BELLA 1998, p. 35, nota 17; GIALLOMBARDO 2016, pp. 42, 44, nota 160; pp. 88-89.

<sup>28</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 241.

<sup>29</sup> Così come lasciano supporre alcuni accenni fatti dallo stesso Susinno, in particolare nelle *Vite* di Antonino La Falce e di Emanuele da Como. Cfr. SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 247, 251.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 240-241. Si vedano anche HYERACE 2007, pp. 160-163, 165, nota 3; GIALLOMBARDO 2016, p. 24, nota 86.

Primo fra tutti Carlo Maratti presso la cui residenza Susinno ricorda di aver «veduto due stanze di quadri che doveansi accomodare»<sup>31</sup>: l'ostentata familiarità con il marchigiano – già additata da Martinelli – si può giustificare appieno tenendo presente come *trait d'union* proprio Agostino Scilla che «da giovinetto era stato scolaro d'Andrea Sacchi col Cav. Maratti a Roma»<sup>32</sup>. Del rapporto di reciproca stima rafforzatosi nel tempo anche sotto l'egida di Bellori, si fa a suo modo testimone lo stesso Susinno allorché, con una punta di enfasi, racconta che alla morte di Agostino, l'illustre maestro, all'epoca Principe perpetuo dell'Accademia di San Luca, «pianse a singhiozzi la perdita che fece l'arte d'un tal'uomo»<sup>33</sup>.

Intorno a Carlo Maratti, primo pittore della città papale e protagonista indiscusso nell'ambito della conservazione, nelle pagine del biografo ruota una eletta cerchia di artisti e di restauratori accomunati tutti dalla diligenza volta a salvaguardare il patrimonio artistico secondo i precetti del «Bello ideale» codificati da Bellori e di cui Susinno si fa convinto portavoce<sup>34</sup>. Si spiegano così le sollecitazioni a seguire le orme del siciliano Giacinto Calandrucci, allievo e collaboratore di Maratti, espresse, nella *Vita* di Alfonso Franco e ancora nella *Lettera responsiva sopra l'accomodare le tavole o tele logore*: «Non sariano vissute a' giorni nostri le ammirabili fatiche del maestro universale [Raffaello], come dir vogliamo le Loggie e Stanze del Vaticano, perché furono avvivate ne' colori e ristabilite co' chiodi nelle pareti da Giacinto Calandrucci, pittore palermitano»<sup>35</sup>.

Al di là dello scontato compiacimento per i traguardi raggiunti da un corregionale, la segnalazione dei restauri di originali più che mai autorevoli sembra alludere non tanto a informazioni di seconda mano, quanto a esiti constatati *de visu*. Ugualmente il fugace omaggio al francese Nicola Dorigny, agli occhi del biografo meritevole di lode per aver divulgato «da per tutto» con le sue incisioni «le belle opere di Carlo Maratta» e «in ultimo la gran carta in due fogli di Raffaello della Trasfigurazione in San Pietro in Montorio», fa pensare a un'esperienza dibattuta sul campo circa l'allora crescente diffusione delle stampe<sup>36</sup>.

Le citazioni si riferiscono a fatti di attualità artistica ben documentati di cui avvalersi, con la dovuta cautela, come possibili *post quem* per la partenza del biografo da Roma: il 1702 è la data conclusiva degli interventi di Calandrucci in Vaticano, il 1705 è sulla «gran carta di Raffaello» di Nicola Dorigny.

Subito dopo, nei documenti rintracciati da Sebastiano Di Bella, Susinno compare a Messina nelle vesti di perito di pittura, allorché il 18 maggio 1706 valuta i beni di Arena Pellegrino e il 29 aprile 1709 altri di casa Cianciolo<sup>37</sup>.

È verosimile che negli stessi anni egli abbia anche avviato la sua opera letteraria per la quale resta ancora difficile inquadrare basi e metodo di lavoro a causa del mancato rinvenimento di un qualsiasi materiale preparatorio. Di certo si è mosso spinto dall'esigenza di tutelare le «diverse memorie rimarcabili» della città dello Stretto sulla falsa riga del «buono esempio» offerto da quasi due secoli da Vasari e raccolto da «diversi altri» dentro e fuori d'Italia, incluso il restauratore marchigiano Giuseppe Montano, a lui noto, che forse sapeva intento alla stesura

<sup>31</sup> MARTINELLI 1960, pp. XXIII, 292; cfr. anche RAFFA 1999, p. 29.

<sup>32</sup> In tal modo annota il collezionista Sebastiano Resta. Cfr. NICODEMI 1956, p. 281, e HYERACE 2007, p. 159, nota 17.

<sup>33</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 244. Non è da escludere che l'assiduità tra i due artisti abbia anche favorito l'ingresso nella bottega dell'autorevole Maratti di giovani pittori messinesi, tra questi gli stessi Giacinto Calandrucci, Placido Celi e Filippo Tancredi. Cfr. *ivi*, pp. 248, 277.

<sup>34</sup> MARTINELLI 1960, pp. XXXIII, 68, 140, 292; RAFFA 1999, p. 29.

<sup>35</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 47-48, 293.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 245; in particolare l'intervento di Nicola Dorigny torna in mente a Susinno quando si rammarica del fatto che il messinese Giuseppe Balestriero avrebbe potuto valorizzare meglio il suo «buon talento» per immortalare non solo le «opere del maestro [Scilla] ma anche [le] altre rare della [sua] patria».

<sup>37</sup> DI BELLA 1997, p. 15, nota 7; p. 64, nota 40; p. 87.

delle *Vite de' pittori pesaresi*<sup>38</sup>. D'altronde i tempi erano maturi per «secondare i saggi consigli di alcuni buoni amici»<sup>39</sup>, lasciati sfortunatamente anonimi, e dar vita alla «genealogia de' pittori messinesi», non foss'altro perché alcuni (Antonello e Barbalonga) erano stati già celebrati dai 'forestieri' (Giorgio Vasari, Giovan Pietro Bellori, Giovan Battista Passeri), cui stava altresì per aggiungersi Nicola Pio indaffarato nella raccolta di materiali per la biografia di Agostino Scilla<sup>40</sup>.

Per tracciare la storia degli artisti fu fondamentale la conoscenza diretta delle loro opere imperniata soprattutto su una serie di sopralluoghi di verifica effettuati da Susinno nella vicina Calabria, a Siracusa, a Palermo e in altri centri dell'isola<sup>41</sup>, e lo scambio di notizie con persone o amici che potevano agevolare la difficile ricostruzione di fatti svoltisi in ambiti più lontani. In questo contesto va letto il credito dato a «monsù Iacopo Olandese pittore di bambocciate, e Gasparo degli Occhiali Fiamengo pittore di prospettive», autori del contenuto di un fantomatico documento da loro compulsato nell'«Archivio di Brugge» riguardante Antonello da Messina<sup>42</sup>. Purtroppo, mentre i «due uomini celebri ed ultramontani» sono identificabili, il primo verosimilmente nella persona di Jacob van Staveren e il secondo in Gaspare van Wittel o Vanvitelli, registrati più o meno stabilmente a Roma negli ultimi decenni del XVII secolo, del tutto inattendibile e non altrimenti verificabile rimane il referto da loro fornito, che piuttosto affonda le radici nel leggendario racconto vasariano dell'incontro tra l'anziano Jan van Eyck e il giovane Antonello da Messina, ormai smentito da riscontri cronologici riguardanti il percorso dei due pittori.

Altresì spiace e disorienta, a fronte di tante carte aggiuntesi inaspettatamente nel tempo, non averne rintracciata alcuna sui rapporti, magari epistolari, intrattenuti dal biografo, ad esempio, con Antonio Pellegrino Orlandi, ritenuto «scrittore a noi vicinissimo»<sup>43</sup>. Una qualche pista invece si può seguire allorché Susinno ringrazia «don Saverio Bottone uomo di lettere e versato quasi in ogni genere di linguaggio» per l'aiuto datogli nella traduzione dall'olandese di una «scrittura» riguardante il pittore fiammingo Abraham Casembrot<sup>44</sup>. Si tratta di un conterraneo di spicco, forse incrociato a Roma in casa di Agostino Scilla con il quale peraltro aveva in comune un passato vissuto al seguito di Cristina di Svezia, nonché l'interesse per i reperti da *Wunderkammer*. Più precisamente, stando a Gallo, anche Bottone possedeva a Messina una «peregrina raccolta di varie antichità e di rare produzioni della natura degne di un museo unite» a una «libreria di scelti ed eruditissimi libri»<sup>45</sup> che pensiamo frequentata dal medesimo Susinno per la ricerca di fonti storico-artistiche e letterarie a lui necessarie. Sicché si può meglio comprendere la facilità da lui manifestata nell'utilizzare testi certamente di nicchia, vedi gli scritti sui «grand'uomini fiamminghi» di Domenico Lampsonio «stampati in Anversa appresso la vedova di Girolamo Cocco nel 1572»<sup>46</sup>.

Nel 1724 le *Vite*, nella redazione conservata a Basilea, erano pronte per essere avviate alle stampe, con aggiornamenti fatti fino all'ultimo<sup>47</sup>, e rifinite in ogni dettaglio: dal frontespizio, agli

<sup>38</sup> Si tratta di uno scritto mai pubblicato ma annunciato dai contemporanei (BOSCHINI 1674, p.n.n.; MALVASIA 1678, II, p. 447; ORLANDI 1704, p. 396) e di cui il biografo messinese poteva essere direttamente o indirettamente al corrente. Cfr. MARTINELLI 1960, p. XXXIII, e DE GENNARO 2019b, p. 568.

<sup>39</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 10.

<sup>40</sup> Anche le *Vite* di Nicola Pio, pur esse rimaste manoscritte, portano la data del 1724. Cfr. *infra*, nota 66.

<sup>41</sup> MARTINELLI 1960, p. XXII.

<sup>42</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 23-24.

<sup>43</sup> Ivi, p. 14.

<sup>44</sup> Ivi, p. 161.

<sup>45</sup> GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 80; si veda anche ABBATE 2001, pp. 38-40.

<sup>46</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 32.

<sup>47</sup> A c. 265v (ivi, p. 262), nel ricordare i «nobili disegni a penna» del pittore Giacomo Messina, Susinno puntualizza: «l'anno 1723 ho veduto in una mostra una Città di Messina a penna [...], cosa maravigliosissima in tal genere»; a c. 137 (ivi, p. 128) sente la necessità di integrare la *Vita* di Simone Gulli attraverso un tassello cartaceo sovrapposto, con la notizia che nel 1724 il gesuita Salvatore Costa portava a compimento i lavori della Casa Professa dei padri gesuiti progettata dall'architetto (Fig. 3).

indici, ai due *imprimatur* delle autorità ecclesiastiche<sup>48</sup>.

La città peloritana aveva infine la sua *Storia pittorica*<sup>49</sup>, messa in scena attraverso la sequenza temporale di ottantuno biografie di artisti alcuni opportunamente effigiati e, differentemente da quanto annunciato nel titolo, non solo isolani e pittori, ma anche scultori e architetti, attivi dal XV fino ai primi decenni del XVIII secolo. Attraverso i loro profili e il catalogo delle opere di ognuno vi prendeva corpo il ritratto di una città in continuo e costante aggiornamento, favorito ora dai viaggi, talvolta promossi dalla politica illuminata del Senato cittadino a beneficio degli artisti locali, ora dalla pronta accoglienza riservata a personalità del calibro di Polidoro Caldara, o addirittura di Michelangelo da Caravaggio, meritevoli a ragione, per l'impronta lasciata nella storia dell'arte cittadina, di una biografia di 'adozione', assieme ad altri forestieri più o meno di spicco<sup>50</sup>. E va da sé che il tutto si innestava, diremmo con Martinelli, sulla «poetica del classicismo [...] ch'era consolidato a Roma»<sup>51</sup>; compresa la *Lettera responsiva sopra l'accomodare le tavole o tele logore* inserita a mo' di appendice alle *Vite*: un vero e proprio manifesto sulle più aggiornate teorie della conservazione dei dipinti attraverso cui il biografo, con una punta di orgoglio, faceva sfoggio delle proprie conoscenze maturate sapientemente all'ombra di Carlo Maratti<sup>52</sup>.

Non si conoscono i motivi della mancata pubblicazione dell'opera «che venne forse giudicata, per la sua mole e per la sua natura, una spesa improduttiva»<sup>53</sup>.

Sugli impegni successivi di Susinno, i dati recuperati negli ultimi decenni grazie a Sebastiano Di Bella aggiungono solo una marginale traccia circa l'attività di artista di cui il biografo si fregia nelle *Vite*, visto che nel 1724 sarebbe subentrato a Giovanni Tuccari per un «quatum in fresco» nell'oratorio della Candelora<sup>54</sup>, e confermano il suo ruolo di esperto di pittura in un paio di occasioni due anni a seguire<sup>55</sup>. Allo stato corrente la scarna cronologia del biografo si ferma al 10 febbraio del 1731 quando cura l'*expertise* della ricca raccolta messinese di Vincenzo di Giovanni duca di Saponara<sup>56</sup>.

Inopinatamente, subito dopo, ha inizio la fortuna letteraria del suo scritto giunto a noi, già nel 1733 utilizzato dallo storico Filippo Giacomo d'Arrigo per contrastare la nobiltà della città di Palermo e per «difendere e sostenere le glorie della sua patria [Messina]» anche in seno alle arti liberali<sup>57</sup>. Lo storico d'Arrigo non precisa dove ha consultato il testo, a differenza del messinese Caio Domenico Gallo e dell'archeologo lombardo Giuseppe Allegranza i quali, a distanza di circa vent'anni, più o meno contemporaneamente, lo indicano in possesso di

<sup>48</sup> L'autorizzazione delle autorità ecclesiastiche è datata «Messanae Octavo Idus Iunij 1724» (SUSINNO/MARTINELLI 1960, p. 296).

<sup>49</sup> La «*Storia pittorica* o vero le *Vite de' pittori messinesi*» era forse il titolo originario dell'opera. Cfr. MARTINELLI 1960, p. XXXV.

<sup>50</sup> DE GENNARO 2019b, pp. 568-569.

<sup>51</sup> MARTINELLI 1960, pp. XXXII-XXXIII.

<sup>52</sup> Ivi, pp. XXIII, 289-295; RAFFA 1999, p. 29.

<sup>53</sup> Valentino Martinelli rileva che la cattiva sorte delle *Vite* si accomuna a quella di altri testi più o meno coevi che per motivi «politici» o per mutamenti di gusto sono rimasti in attesa di essere pubblicati (MARTINELLI 1960, p. XLV, nota 37); a tal proposito possiamo segnalare che un insuccesso analogo toccò al terzo e al quarto tomo degli *Annali* di Gallo, i quali videro la luce solo dopo la morte del loro autore. Cfr. CONTARINO 1998, p. 707.

<sup>54</sup> Del dipinto non si hanno altre notizie. Cfr. DI BELLA 2007, pp. 16-17.

<sup>55</sup> Il 14 agosto del 1726 firma l'inventario dei dipinti di Raimondo Moncada principe di Monforte (cfr. DI BELLA 1984, pp. 26-32) (Fig. 4) e il 20 dicembre dello stesso anno esprime la propria valutazione circa la *Probatica piscina* di Rodriguez, contesa tra la Confraternita dei medici e speciali e i padri crociferi della chiesa dei Santi Pietro e Paolo dei Pisani di Messina (cfr. DI BELLA 2019). Per un riepilogo con bibliografia si veda DE GENNARO 2019b, pp. 568-569.

<sup>56</sup> Nel 1731 risulta impegnato, assieme ai pittori Antonino Filocamo e Pietro Cirino, nella stima della ricca raccolta messinese di Vincenzo di Giovanni duca di Saponara. Cfr. DI BELLA 1997, pp. 27, 64, 88, e *supra*, nota 5.

<sup>57</sup> D'ARRIGO 1733, p. 189; ma anche implicitamente MINACCIATO 1755, p. 38.

«Luciano Foti messinese, dilettante delle più rare antichità»<sup>58</sup>. In particolare, con l'ausilio dello scritto di Allegranza, sfuggito alla sì tanto puntuale ricostruzione di Martinelli e portato all'attenzione solo nel 2007 da Luigi Hyerace, si può meglio riaffermare che l'«opera ms. del fu sacerdote Francesco Susinno» nel 1750 si trovava presso Foti<sup>59</sup>. Allegranza, infatti, la ricorda in una lettera scritta da Messina il 30 dicembre di quell'anno, poi pubblicata nel 1755 nel «Giornale de' Letterati», e ne fornisce una puntuale descrizione aggiungendo alcuni più espliciti dettagli che vanno a sommarsi agli altri lasciati da Gallo. Cosicché si ha contezza del numero delle pagine dell'opera (367) e del suo contenuto, riassunto sotto forma di indice, con l'«Argomento della storia» che precede le *Vite* (da Antonello d'Antonio fino a Filippo Tancredi), e la «lettera all'anonimo» su «quanto giovevole e lodevole cosa sia il rimettere le antiche pitture...» posta alla fine, da pagina «361» a pagina «367»<sup>60</sup>.

In realtà ciò che preme all'archeologo è smentire la presunta prosapia pittorica di «antichissimi Antonelli» proposta in apertura al lettore e che avrebbe avuto per capostipite l'autore della tavola nel monastero di San Gregorio, firmata e datata, secondo il biografo, 1073. Fu proprio il cenno a quel poco credibile antesignano messinese di Cimabue a sollecitare Allegranza, da attento epigrafista qual era, a esaminare *de visu* l'iscrizione e correggere l'anno in 1473<sup>61</sup>. E per di più – quasi a voler sminuire l'operato di Susinno – a inserire la nota del tutto inedita: «mi fu detto che per la maggior parte di questa sua Storia siasi servito di vari mss. di Agostino Scilla cui avrebbe fatto gran torto in non menzionarli mai»<sup>62</sup>.

È verosimile che il «mi fu detto» sottintenda il nome dell'antiquario Luciano Foti con cui il lombardo intrattenne uno stretto rapporto di amicizia e di collaborazione<sup>63</sup> e quindi che sia stato lui all'origine della diceria, magari millantando una conoscenza personale con il maturo Susinno. Alla supposta quanto intrigante possibilità fa però da contraltare il fatto non trascurabile che, nel momento in cui le *Vite* nel 1724 stavano per essere pubblicate, erano ancora attivi a Roma Saverio Scilla e, a Messina, il fratello Giuseppe che direttamente o indirettamente

<sup>58</sup> GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 310. Benché la testimonianza di Gallo si legga nel quarto tomo edito postumo, essa si deve far risalire verosimilmente agli anni Quaranta del Settecento e comunque *ante* il 1755, data di pubblicazione del primo tomo della sua opera, quando l'autore ricorda il manoscritto di Susinno. Cfr. MARTINELLI 1960, p. XVI.

<sup>59</sup> ALLEGANZA 1755, p. 8; HYERACE 2007, p. 165, nota 3; e più di recente BRUZZESE 2017, p. 384, nota 32.

<sup>60</sup> Allegranza peraltro non trascura di segnalare che l'«opera ms. [...] È dedicata a questo illustrissimo Senato, e fu già approvata, come ivi apparisce, per la stampa» (ALLEGANZA 1755, pp. 8-9). Cfr. anche BRUZZESE 2017, p. 384, nota 32.

<sup>61</sup> SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. 11-12. È difficile accettare, se non nell'ottica della polemica antivasariana, la «svista» di Susinno – pittore-restauratore ed esperto conoscitore di opere pittoriche, prima che biografo – nel trascrivere l'iscrizione, tuttora ben leggibile, presente sul dipinto di Antonello, già nel monastero di San Gregorio (oggi nel Museo regionale); un'altra verosimile posizione municipalistica di Susinno è stata riscontrata a proposito dei mosaici della cattedrale peloritana. Cfr. DE GENNARO 2019a, pp. 165-169. A parte Minacciato che curiosamente rimanda a un «1173» (MINACCIATO 1755, p. 38), l'intervento di Allegranza sulla tavola non passò inosservato a Messina, tant'è che nelle vite di Hackert e Grano (cfr. HACKERT-GRANO/MOLONIA 2000, pp. 38-47) l'opera viene sottaciata, anche se la genealogia degli Antonelli continua a essere comunque anticipata al 1267. Giuseppe Grosso Cacopardo, invece, nel dare la giusta lettura della data, rinvia in nota al «Giornale de' Letterati stampato in Roma nel 1755». Cfr. *supra* nota 60; ALLEGANZA 1755, pp. 8-9; GROSSO CACOPARDO 1821, p. 15, nota 1; e anche BRUZZESE 2017, pp. 384-385.

<sup>62</sup> ALLEGANZA 1755, p. 9; HYERACE 2007, p. 165, nota 3; GIALLOMBARDO 2016, p. 51, nota 185.

<sup>63</sup> Una conferma dello stretto rapporto tra i due è allorquando Allegranza, nel comunicare a Luciano Foti le proprie impressioni sulla identificazione di una «statua» che l'antiquario aveva rintracciato a Messina e che aveva in animo di donare alla Biblioteca pubblica, stila un'iscrizione d'occasione: «[...] D. Lucianus Photius Antiquarius Messanensis Civis Patriae Amantissimus Aeternum Conservandas Heic Ex Dono A. Aer Vulg. MIO CCL» (ALLEGANZA 1755, pp. 13-18, e 1781, pp. 253-257). Notizie sul pittore-collezionista Luciano Foti (Messina, 1694 - ivi, 1779), ricordato da Lanzi nel 1792 come «pubblico antiquario» e «copista egregio di qualsivoglia mano» (LANZI/CAPUCCI 1968-1974, I, p. 484), sono in BARBERA 1997.

avrebbero potuto smascherare il plagio del biografo ai danni del padre<sup>64</sup>. Altrettanto della dubbia autografia delle *Vite* se ne sarebbe potuto accorgere Gallo che aveva avuto modo di incrociare il biografo nel palazzo del duca di Saponara e di raccogliere informazioni sulla sua impresa letteraria. Al contrario l'annalista inserisce Susinno senza riserve tra gli «uomini illustri» del suo tempo in quanto meritevole di aver adoperato la «penna nel descrivere la Vita dei pittori, scultori ed architetti messinesi che non sono né pochi né di bassa gerarchia»<sup>65</sup>.

Viene perciò da pensare che il tentativo di discreditarlo il biografo, anche se per ora difficile da respingere, faccia capo al supposto e mai dichiarato rapporto di familiarità da lui stretto a Roma con l'ormai leggendario pittore-filosofo Agostino Scilla, e al fatto che egli per la sua biografia si sia servito senza dubbio di materiale fornitogli dai figli, a loro volta interessati a glorificare la memoria del padre attraverso un monumento letterario<sup>66</sup>.

In seguito null'altro è riportato su Susinno. Il suo scritto, uscito dall'ombra attraverso le parole del Gallo, è stato considerato smarrito fino al ritrovamento effettuato nel 1960 da Martinelli il quale raccolse con prontezza quanto rilevato incidentalmente da Kurz nel 1956 circa la presenza delle *Vite* di «Susini» nel Kunstmuseum di Basilea<sup>67</sup>. Sulla scorta di ciò, con riscontri fatti a ritroso, lo studioso poté accertare che, già nel secondo decennio dell'Ottocento, Füssli collocava il manoscritto nella biblioteca di Achille Ryhiner sin dal 1763<sup>68</sup>. Ryhiner, instancabile viaggiatore che di passaggio a Messina e «attratto dalla ricca messe di notizie raccolte [...], se non di più, dai bei disegni originali che lo decorano»<sup>69</sup>, l'acquistò per sé.

Nel tirare le fila della ricostruzione, la sorpresa maggiore per Martinelli fu forse l'accorgersi che Gallo rinviava a una numerazione dei fogli che non corrispondeva a quella del testo di Ryhiner<sup>70</sup>. In forza dei rilievi fatti lo studioso ipotizzò che nel XVII secolo circolassero due versioni: una esportata a Basilea, e un'altra precedente, forse preparatoria, identificabile con quella vista presso Foti dall'annalista e, sappiamo ora, anche da Allegranza; probabilmente la stessa ancora in circolazione nel 1792, quando fu utilizzata da Jakob Philipp Hackert e Gaetano Grano<sup>71</sup>.

Mentre quest'ultima, andata dispersa, resta tuttora da rintracciare<sup>72</sup>, in merito al passaggio di mano dell'esemplare pervenuto si può puntualizzare che la sosta del collezionista svizzero

<sup>64</sup> Per Saverio (Messina, 1673 - Roma, 1748) si veda in particolare DI BELLA 1998; e per Giuseppe (Messina, ? - ivi, 1739) ivi, p. 35. Hyerace ipotizza che Giuseppe fosse in possesso di una consistente quantità di carte lasciategli dal padre nel 1678 al momento della perigliosa fuga da Messina, e in particolare che tra queste ci fossero anche «appunti di Agostino sui pittori messinesi e che ad essi faccia riferimento il padre domenicano e archeologo Giuseppe Allegranza» (HYERACE 2007, p. 165, nota 3).

<sup>65</sup> GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 310.

<sup>66</sup> Nel progetto di assegnare ad Agostino un posto tra i biografati è soprattutto il figlio Saverio a svolgere il ruolo principale. Con lui, non a caso, entra in contatto Nicola Pio – impegnato, in contemporanea con Susinno, ne *Le vite di pittori scultori et architetti* rimaste manoscritte e pubblicate nel 1977 – per avere notizie e ritratto del genitore da inserire nel suo lavoro (PIO/ENGGASS–ENGGASS 1977, p. 129; sul ritratto si veda CLARK 1967, p. 22; HYERACE 2007, pp. 160-161, 167, nota 32; GIALLOMBARDO 2016, p. 24, nota 86). Giallombardo assegna a Saverio la biografia inserita in coda al testo lasciato incompiuto dal padre *De' discorsi sopra alcune medaglie delle siciliane città di Agostino Scilla pittore*, oggi di proprietà privata, facendo l'ipotesi che dovesse rappresentare il «canovaccio di base» a uso sia di Nicola Pio sia di Francesco Susinno (cfr. GIALLOMBARDO 2016, pp. 370, 617-624); in particolare di questa si sarebbe avvalso il biografo messinese, precisamente nella «parte finale, dove ricopia l'elenco dei presenti ai funerali di Agostino» (ivi, p. 619).

<sup>67</sup> KURZ 1956, p. 709; MARTINELLI 1960, pp. XVI-XVII.

<sup>68</sup> Si veda FÜSSLI 1814, p. 1792; per una sintesi circa la diversa fortuna goduta tra Otto e Novecento dalla «voce» curata da Füssli presso gli studiosi d'Oltralpe e quelli italiani, si rimanda a MARTINELLI 1960, pp. XVI-XVII.

<sup>69</sup> Ivi, p. XVII. Non sembra irrilevante sottolineare la comune frequentazione di Winckelmann da parte di Allegranza (cfr. CAFFI 1834-1845, p. 69) e di Ryhiner (cfr. da ultimo PFISTERER 2018, p. 263).

<sup>70</sup> MARTINELLI 1960, pp. XVII-XVIII; BRUZZESE 2017, p. 384, nota 32.

<sup>71</sup> MARTINELLI 1960, pp. XLVIII-L; HACKERT–GRANO/MOLONIA 2000.

<sup>72</sup> Gabriele Mandel e, sulla scia di questi, Francesca Valdinoci hanno indicato genericamente la presenza di un manoscritto di Susinno nella non meglio precisata «Biblioteca di San Gennaro a Napoli» (MANDEL 1967, p. 90, n. 20; VALDINOCI 2010, p. 148).

nella città peloritana cade intorno al 1758 e, comunque, prima del 24 novembre 1760 quando risulta rientrato nella sua città<sup>73</sup>. E se di nessun aiuto è il *Journal de Voyage* da lui tenuto, mancante di resoconti sulla permanenza siciliana<sup>74</sup>, alcuni dati si possono oggi desumere dal *Portefeuille VIII.e*, finora il solo noto dell'*Essai d'un catalogue raisonné de mes desseins* (Fig. 5) che, rimasto inedito e passato in tempi recenti dal mercato antiquario, è stato illustrato nelle principali peculiarità da Pfisterer nel 2018<sup>75</sup>. Da esso emerge che gran parte delle annotazioni fanno capo alle *Vite*, utilizzate da Ryhiner a mo' di strumento di lavoro utile per la catalogazione dei disegni acquistati a Messina. Nella prima parte del volume l'autore riassume, nei passaggi essenziali, le biografie di dodici artisti messinesi, selezionati senza alcuna palese motivazione, fatta eccezione per Andrea Suppa (Figg. 6, 8-9), a cui riserva una speciale attenzione forse perché giudicato dalla fonte susinniana stimato disegnatore<sup>76</sup>; nella seconda stende una sorta di schedatura di ventinove disegni in suo possesso, di cronologia e di ambiti differenti, presentati senza alcun ordine apparente<sup>77</sup>. Va evidenziato inoltre che egli integra talvolta le sue chiose con fugaci richiami di carattere autobiografico finora non considerati, i quali, sebbene non ci restituiscano i fatti nel loro senso più compiuto, costituiscono un prezioso filo d'Arianna nelle vicende legate al lavoro di Susinno.

Ryhiner infatti non specifica dove ha acquistato il manoscritto, ma dai suoi ricordi riaffiora il nome di Luciano Foti presso il quale ha scovato dei «bons dessein» e che, probabilmente, è l'ignoto «cicerone» da lui citato più volte a proposito del tour fatto per le chiese della città o per raggiugli ricevuti su artisti messinesi, nonché il misterioso interlocutore che postilla di voler contattare, per dubbi sorti al rientro dal viaggio, durante il riordino di alcuni fogli<sup>78</sup>. A ragione si

<sup>73</sup> STAEHELIN 1978, p. 254; PFISTERER 2018, pp. 263-264.

<sup>74</sup> STAEHELIN 1978, p. 254, nota 15.

<sup>75</sup> RYHINER ms. 1785; PFISTERER 2018. Dell'esistenza di un successivo volume del *Portefeuille VIII.e* sappiamo da un appunto sciolto, scritto da Ryhiner, inserito tra il foglio 152 e il ritratto di Barbalonga (c. 153) nelle *Vite* di Susinno: «Le Portrait de Barbalonga doit être mise a la tête du dernier volume Portefeuille IX»; il collezionista si soffermerà peraltro sullo stesso pittore – con una sintesi della biografia tratta da Susinno, corredata da un elenco dei suoi dipinti – nel *Portefeuille* pervenuto. Si veda *infra*, nota 77, e Fig. 11.

<sup>76</sup> Si tratta delle *Vite* di Andrea Suppa, Salvatore di Antonio, Pietro Oliva, Giovanni Borghese, Alfonso Lazzaro, Natale Masaccio, Giulio Scalzo, Francesco Cumandeo, Vincenzo Tudisco, Antonino Pulegio, Gaspare Camarda, Salvatore Mitica. Quella di Suppa posta in apertura si distingue per essere l'unica con ritratto, nel caso specifico copia fedele eseguita da Maximilian Neustock (o Neustuck o Neustück, 1756-1834) da quello presente nel manoscritto di Susinno (Figg. 6-7); e per la trascrizione di un brano sottolineato in parte a matita ne *Le vite de' pittori messinesi*, forse dallo stesso Ryhiner, laddove si legge: «[il pittore] Fu oltremodo studioso che dalle straordinarie sue fatiche in disegnare di acquarello d'inchostro mesticato con lapis rosso, se ne ritrovano fasci appresso a' curiosi. Raffaello e tutti e tre li Caracci furono i suoi diletti: dalle stampe de' quali tanto possesso pigliò nel disegnare, che arrivava a mente a disegnare alcune opere de' sudetti, come se presenti le avesse. Da ciò ne seguì che ritenne lo ideizzare di quel sovrano artefice» (RYHINER ms. 1785, cc. 5v-6; e SUSINNO ms. 1724, c. 226, Figg. 9-10).

<sup>77</sup> I ventinove disegni si riferiscono ad artisti italiani e non (cfr. PFISTERER 2018, pp. 274-276), e sono commentati dal collezionista con note storico-artistiche e talvolta con precisazioni bibliografiche. Per le annotazioni riguardanti più specificamente il soggiorno messinese di Ryhiner si segnalano le «schede»: «N°11-N°12», «Paisages» di Jean Guillaume Baur che il collezionista dice «trouvés chez Foeti à Messine» e per i quali non esclude una provenienza dalla raccolta di Agostino Scilla, a lui nota indirettamente attraverso il *corpus* che passò ad arricchire il famoso gabinetto di Crozat (RYHINER ms. 1785, pp. 41, 49-50); «N°14», «Dessein charmant» di Giovan Battista Piazzetta indicato tra i primi acquisti fatti a Messina e per il quale aggiunge che al suo rientro nel 1760 ne ha fatto dono all'amico «M. De Mechel» (ivi, pp. 58-59); «N°16», «un très beau dessein» raffigurante una scena biblica di Placido Campolo pittore, a proposito del quale si rammarica che Susinno, poiché parla solo di pittori morti, non gli abbia dedicato una biografia, e che egli non abbia chiesto notizie a sufficienza al suo «Cicerone pittore... bon connoisseur» messinese (ivi, p. 71); «N°17-N°18», «Deux très jolis petits desseins» raffiguranti un *Pastore seduto* forse con zampogna e un *Ragazzo nudo che volteggia in aria* di Antonello Riccio (ivi, pp. 73-75); «N°21-N°22», due paesaggi di Giovan Francesco Grimaldi «dit communément le Bolognese», portati da Messina (ivi, pp. 102, 106); «N°23-N°24», due disegni riferiti a Francesco Solimena, uno con scena religiosa («j'ai trouvé ce dessein à Messine», ivi, p. 108) e l'altro con l'*Allegoria della pittura coronata dalla fama*; «N°27-N°28», due disegni con il *Battesimo di Cristo* e il *Sogno di Giacobbe* di Antonio Barbalonga provenienti «de mon brocanteur et cicerone de Messine» (ivi, p. 136).

<sup>78</sup> Per queste note di Ryhiner si veda *supra*, nota 77.

può quindi dare per scontato quanto, forse precisato in uno degli altri volumi andati dispersi dell'*Essai d'un catalogue raisonné*, non si legge nel *Portefeuille VIII.e*, ossia che dallo stesso Foti il collezionista abbia comprato anche le *Vite*<sup>79</sup>.

Cosicché, discostandoci marginalmente dalla conclusione di Martinelli, si è spinti a immaginare che Luciano Foti, noto per aver speso tutta la vita a raccogliere patrie memorie, alla morte di Susinno abbia puntato a 'salvare' la versione definitiva delle *Vite*, vanamente in attesa di essere data alle stampe, e che nel contempo, da «copista egregio di qualsivoglia mano», per meglio preservarla ne abbia fatto di suo pugno una redazione pressoché fedele, finanche negli *imprimatur*<sup>80</sup>, da tenere a disposizione dei curiosi ricercatori della storia locale. Una accortezza che gli avrà reso meno doloroso rinunciare all'originale 'spuntato' dall'esigente Achille Ryhiner, proiettandolo inconsapevolmente verso la pubblicazione che sarebbe avvenuta a più di due secoli di distanza.

---

<sup>79</sup> Mentre Martinelli lascia un 'sospeso' sull'argomento, Gioacchino Barbera dà per certo il passaggio diretto del manoscritto da Foti a Ryhiner. Cfr. MARTINELLI 1960, p. XVII, e BARBERA 1997, p. 514.

<sup>80</sup> Martinelli ha supposto che la seconda versione non pervenuta fosse una «redazione anteriore», già coi ritratti degli artisti poi «ritagliati» per essere utilizzati «nell'ultima redazione definitiva», quella cioè di Basilea (MARTINELLI 1960, pp. XVIII-XX). Resta da considerare che Allegranza, nella sua pur puntuale descrizione del testo (*imprimatur* compreso), non fa alcun cenno a ritratti (ALLEGRAZZA 1755, pp. 8-9), a differenza di Gallo che sembra voler distinguere un «manoscritto originale, coi ritratti d'ognun di loro delineati assai bene colla penna e col lapis» da quello citato più volte nei suoi *Annali* e caratterizzato da una differente numerazione dei fogli, entrambi menzionati come in possesso di Luciano Foti (GALLO/VAYOLA 1877-1882, IV, p. 310). Cfr. anche *supra*, nota 60.

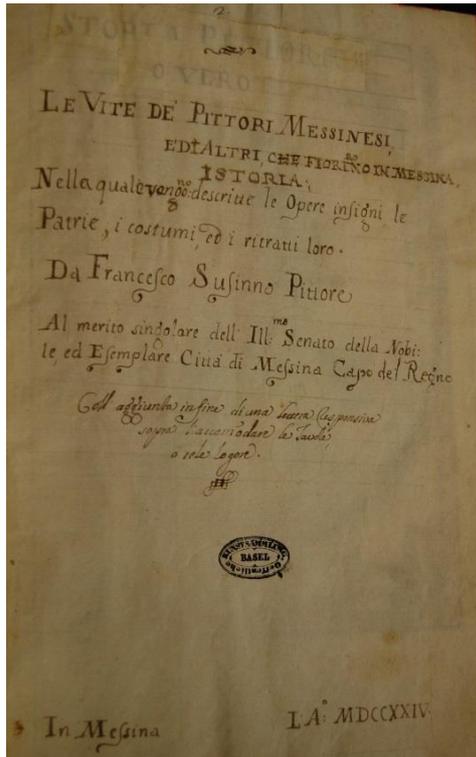


Fig. 1: Francesco Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, frontespizio (SUSINNO ms. 1724, c. 2)



Fig. 2: Francesco Susinno, *Autoritratto*, matita rossa e matita nera su carta incollata entro cornice incisa a inchiostro rosso (SUSINNO ms. 1724, c. 3; Z.618.1) (Bilddaten gemeinfrei - Kunstmuseum Basel)



Fig. 3: Francesco Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, ultimo foglio della «Vita di Simone Gulli» (SUSINNO ms. 1724, c. 137)

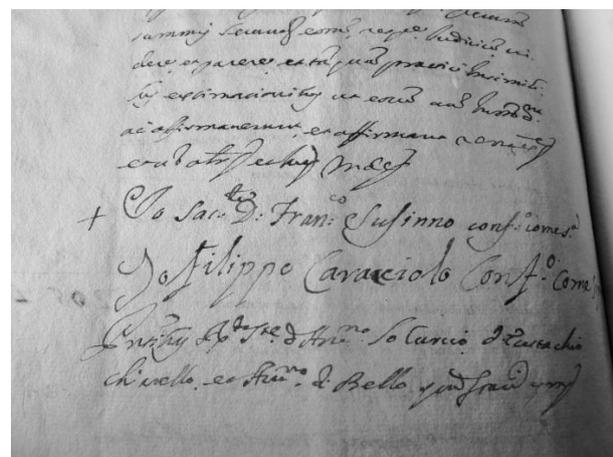


Fig. 4: Inventario dei beni di Raimondo Moncada principe di Monforte, 1726, particolare con la firma di Francesco Susinno. Messina, ASM, Fondo AP, notaio F. Costa, 158, c. 475v

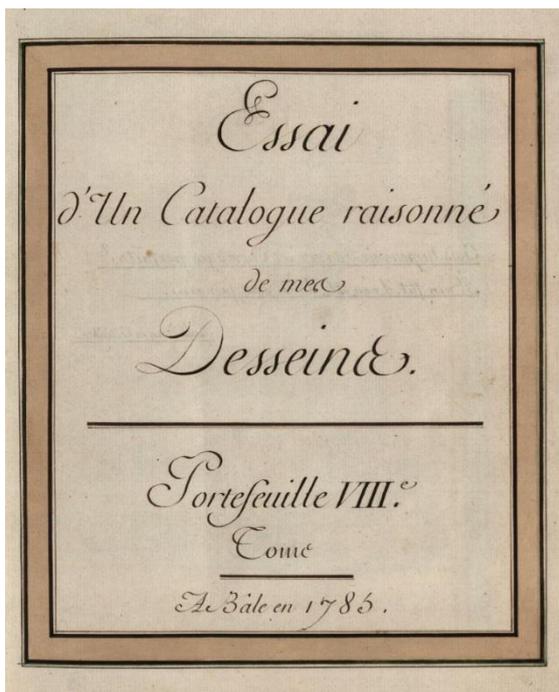


Fig. 5: Achille Ryhiner, *Essai d'un catalogue raisonné de mes desseins*, frontespizio (RYHINER ms. 1785, c. Ib)

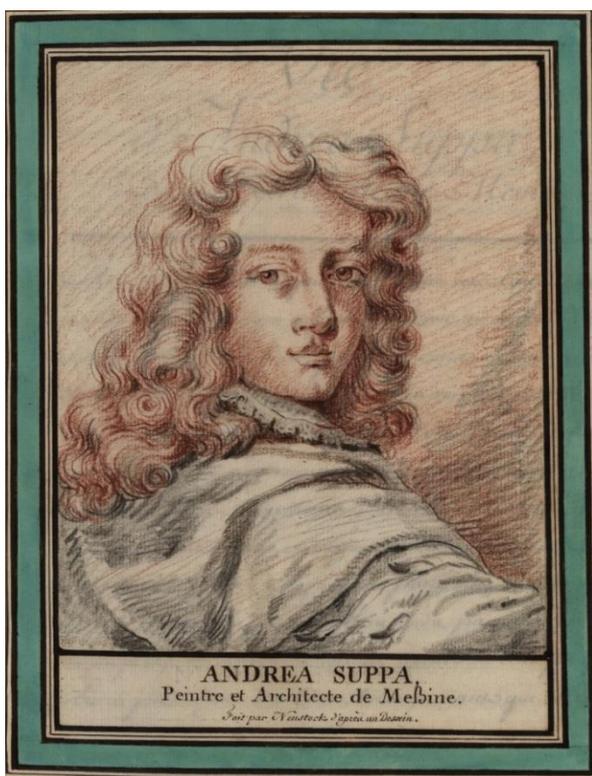


Fig. 6: Maximilian Neustock, *Ritratto di Andrea Suppa* (RYHINER ms. 1785, c. 1)



Fig. 7: Francesco Susinno, *Ritratto di Andrea Suppa*, matita rossa su carta incollata entro cornice incisa a inchiostro rosso (SUSINNO ms. 1724, c. 221v; Z.618.17) (Bilddaten gemeinfrei - Kunstmuseum Basel)

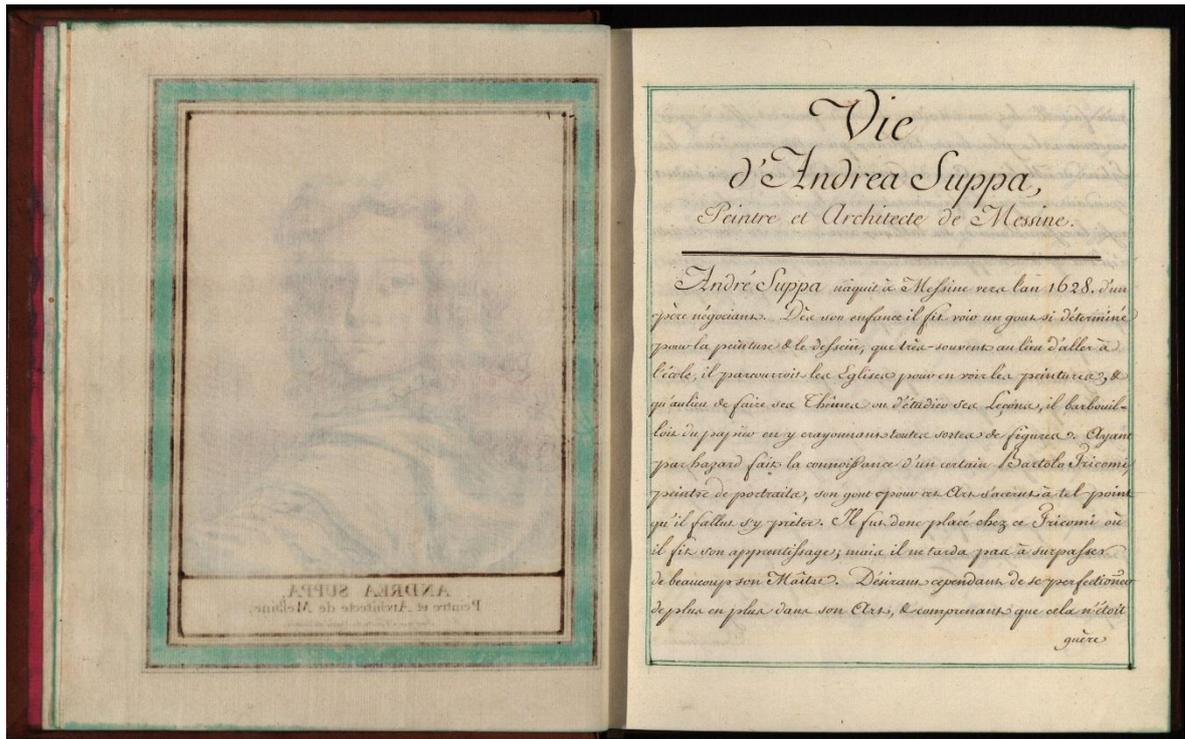


Fig. 8: Achille Ryhiner, *Essai d'un catalogue raisonné de mes desseins*, «Vie d'Andrea Suppa, peintre et architecte de Messina» (RYHINER ms. 1785, cc. 1v-2)

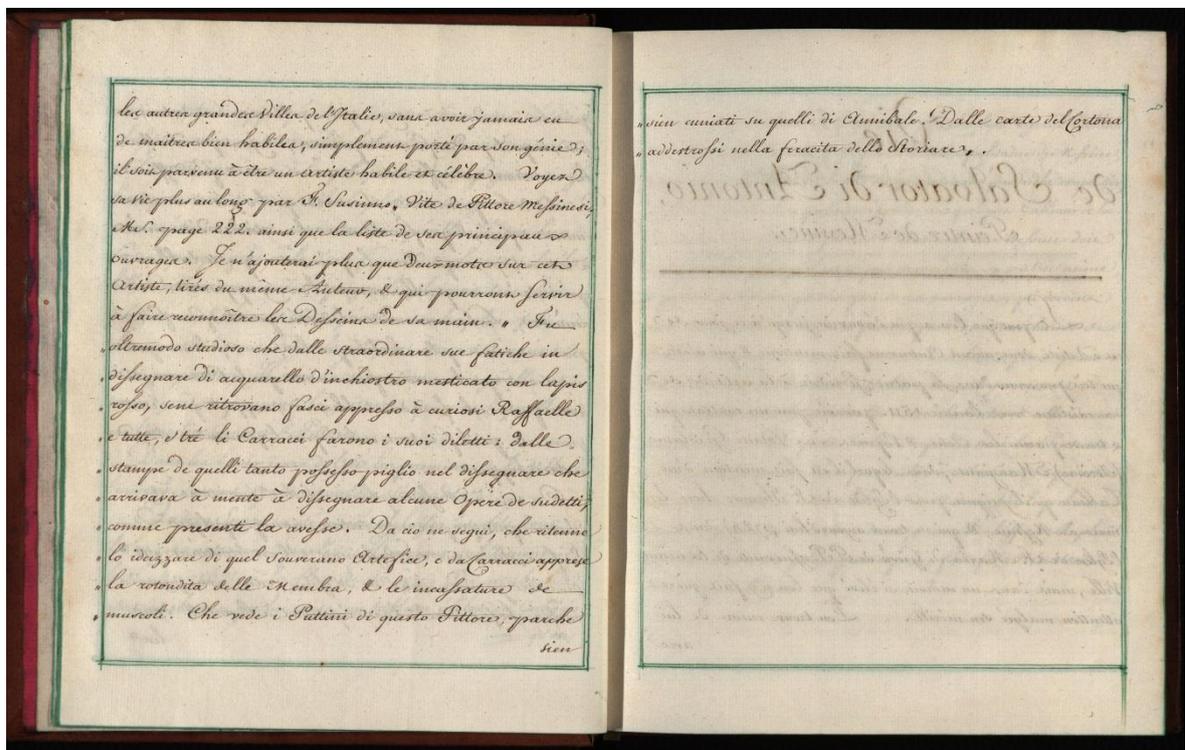


Fig. 9: Achille Ryhiner, *Essai d'un catalogue raisonné de mes desseins*, «Vie d'Andrea Suppa, peintre et architecte de Messina» (RYHINER ms. 1785, cc. 5v-6)

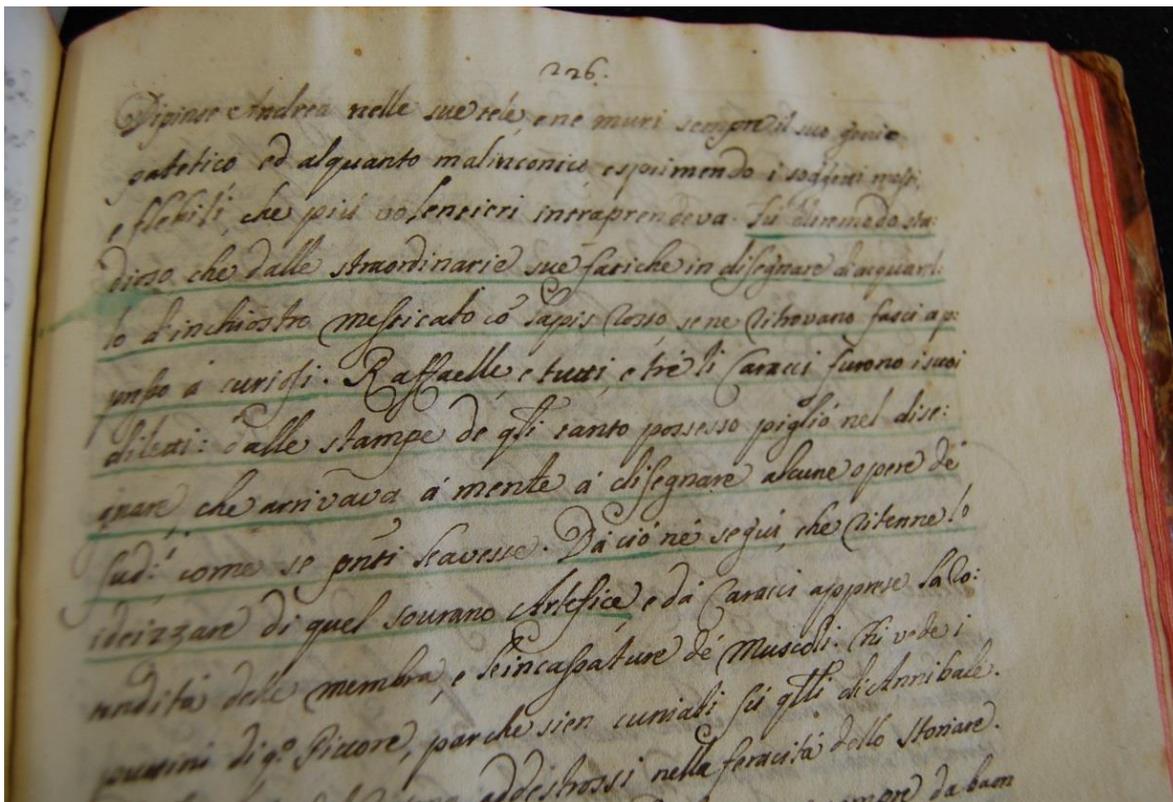


Fig. 10: Francesco Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, «Vita d'Andrea Suppa» (SUSINNO ms. 1724, c. 226)

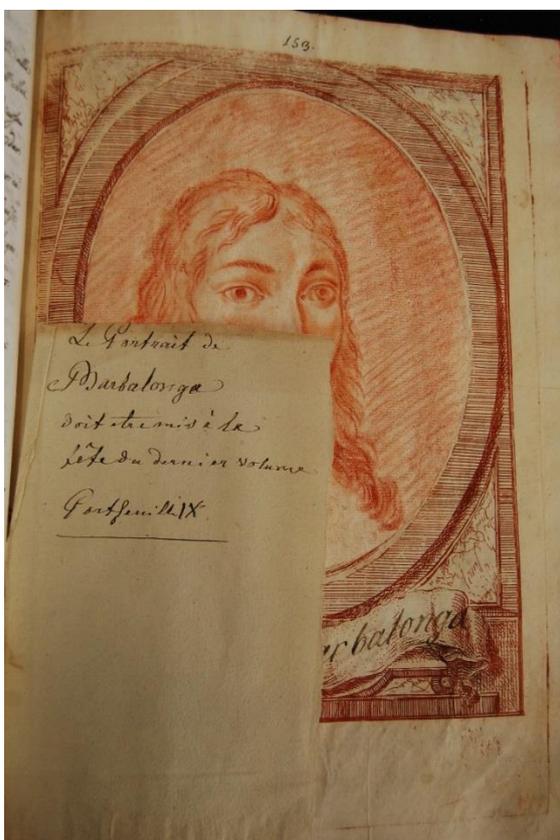


Fig. 11: Appunto di Achille Ryhiner (?) su foglietto sciolto tra le cc. 152v e 153 (con ritratto di Barbalonga) delle *Vite de' pittori messinesi* (SUSINNO ms. 1724)

## FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Messina, Fondo Archivi Privati, notaio A. de Silvestro, 18

## BIBLIOGRAFIA MANOSCRITTA

RYHINER ms. 1785

A. RYHINER, *Essai d'un catalogue raisonné de mes desseins, Portefeuille VIII.e*, ms. 1785 (consultabile on-line <http://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bvb:255-dtl-0000003535>).

SUSINNO ms. 1724

F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi, e di altri che fiorirono in Messina, istoria nella quale vengono descritte le opere insigni, le patrie, i costumi ed i ritratti loro [...]* Coll'aggiunta infine di una Lettera responsiva sopra l'accomodare le tavole, o tele logore, ms. 1724, Kupferstichkabinett del Kunstmuseum di Basilea, A45.

## BIBLIOGRAFIA A STAMPA

ABBATE 2001

V. ABBATE, *Wunderkammer e meraviglie di Sicilia*, in *WUNDERKAMMER SICILLANA* 2001, pp. 17-47.

ALLEGGRANZA 1755

G. ALLEGGRANZA, *Lettere famigliari di un religioso domenicano toccanti varie singolari antichità, fenomeni naturali, vite, ed opere di alcuni uomini illustri del Regno di Sicilia, e Malta*, «Giornale de' Letterati», 1755, pp. 1-19.

ALLEGGRANZA 1781

G. ALLEGGRANZA, *Sopra di una statua che si vorrebbe per Saturno al Sig. D. Luciano Foti*, in G. Alleggranza, *Opuscoli eruditi latini ed italiani [...]*, Cremona 1781, pp. 253-257.

BARBERA 1997

G. BARBERA, *Foti Luciano*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, Roma 1997, pp. 514-515.

BARUFFALDI 1844-1846

G. BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi* (ms. 1697-1722 ca), I-II, Ferrara 1844-1846.

BERNINI 1961

D. BERNINI, [Recensione a] *Francesco Susinno: Le vite de' pittori messinesi. Testo, introduzione e note bibliografiche a cura di Valentino Martinelli*. Firenze, F. Le Monnier, 1960, «Emporium», 8, 1961, p. 94.

BOSCHINI 1674

M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura veneziana*, Venezia 1674.

BRUZZESE 2017

S. BRUZZESE, *Su Giuseppe Allegranza (1713-1786): studi e curiosità di un erudito milanese*, in *Le arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento*, atti del convegno (Milano 5-6 giugno 2014), a cura di E. Bianchi, A. Rovetta, A. Squizzato, Milano 2017, pp. 379-393.

BUONANNI 1681

F. BUONANNI, *Ricreatione dell'occhio e della mente nell'osservation' delle chiocciole proposta a' curiosi delle opere della natura*, Roma 1681.

BUONANNI 1696

F. BUONANNI, *Numismata summorum Pontificum templi Vaticani fabricam indicantia [...]*, Roma 1696.

CAFFI 1834-1845

M. CAFFI, *Allegranza Giuseppe*, voce in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*, a cura di E. De Tipaldo, I-X, Venezia 1834-1845, IV, pp. 69-72.

CARPITA 2006

V. CARPITA, *Agostino Scilla (1629-1700) e Pietro Santi Bartoli (1635-1700): il metodo scientifico applicato allo studio dei fossili e la sua trasmissione ai siti e monumenti antichi*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», s. 9, 3, XVII, 2006, pp. 307-384.

CLARK 1967

V. CLARK, *The Portraits of Artists Drawn for Nicola Pio*, «Master Drawings», 1, 1967, pp. 3-23.

CONTARINO 1998

R. CONTARINO, *Gallo Caio Domenico*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 706-707.

D'ARRIGO 1733

F.G. D'ARRIGO, *La verità svelata nel dritto restituito a chi si deve, ovvero prerogative, e privilegj della nobile, esemplare città di Messina capitale del Regno di Sicilia*, Venezia 1733.

DAL POZZO 1718

B. DAL POZZO, *Le vite de' pittori, degli scultori, et architetti veronesi*, Verona 1718.

DE DOMINICI 1742-1745

B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742-1745.

DE DOMINICI/SRICCHIA SANTORO-ZEZZA 2003-2014

B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani* (Napoli 1742-1745), a cura di F. SRICCHIA SANTORO, A. ZEZZA, I-IV, Napoli 2003-2014.

DE GENNARO 2019a

R. DE GENNARO, *Intorno a una nota sulla «grande opera di mosaico» della Cattedrale di Messina «condotta [...], come dicesi, con disegni di Pietro Laurati pittore sanese»*, in *Inedita mediævalia. Scritti in onore di Francesco Aceto*, a cura di F. Caglioti, V. Lucherini, Roma 2019, pp. 165-172.

DE GENNARO 2019b

R. DE GENNARO, *Susinno Francesco*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, Roma 2019, pp. 567-570.

DI BELLA 1984

S. DI BELLA, *Collezioni messinesi del '600. Quadri dispersi di pittori siciliani e non*, Messina 1984.

DI BELLA 1997

S. DI BELLA, *Il collezionismo a Messina nei secoli XVII e XVIII*, «Archivio Storico Messinese», 74, 1997, pp. 5-90.

DI BELLA 1998

S. DI BELLA, *Le collezioni romane di Saverio Scilla*, «Archivio Storico Messinese», 76, 1998, pp. 21-57.

DI BELLA 2007

S. DI BELLA, *Una traccia documentale su Giovanni Tuccari e Francesco Susinno*, «Karta», 1, gennaio 2007, pp. 16-17.

DI BELLA 2019

S. DI BELLA, *Una lunga lite per la Probativa Piscina di Alonzo Rodriguez*, in *Dalla tarda Maniera al Rococò in Sicilia. Scritti in onore di Ehira Natoli*, a cura di E. Ascenti, G. Barbera, Messina 2019, pp. 93-97.

FIORILLO 1984

C. FIORILLO, *Francesco Di Maria* (II), «Napoli nobilissima», s. 3, fasc. I-II, 23, 1984, pp. 25-54.

FIORILLO 1991

C. FIORILLO, *Di Maria Francesco*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 81-84.

FÜSSLI 1814

H.H. FÜSSLI, *Susinno (Franz)*, voce in H.H. Füssli, J.R. Füssli, *Allgemeines Künstlerlexikon*, Zurigo 1814, p. 1792.

GALLO/VAYOLA 1877-1882

C.D. GALLO, *Gli Annali della Città di Messina* [...], nuova edizione con correzioni, note e appendici di A. VAYOLA, I-IV, Messina 1877-1882.

GIALLOMBARDO 2016

F. GIALLOMBARDO, *Agostino Scilla (1629-1700) e la cultura visuale della historia, fra antiquaria e storia naturale*, tesi di Dottorato in Studi Culturali Europei, Università degli Studi di Palermo, 2016 (consultabile on-line <http://iris.unipa.it/handle/10447/161767>).

GROSSO CACOPARDO 1821

G. GROSSO CACOPARDO, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX, ornate di ritratti*, Messina 1821.

GUERRIERI BORSOI 2014

M.B. GUERRIERI BORSOI, *Raccogliere "curiosità" nella Roma barocca. Il Museo Magnini Rolandi e altre collezioni tra natura e arte*, Roma 2014.

GUGLIELMINI 1695

D. GUGLIELMINI [C. Muglielgini], *La Catania distrutta con la narrativa di tutte le città e terre danneggiate dal tremuoto nel 1693*, Palermo 1695.

HACKERT–GRANO/MOLONIA 2000

F. HACKERT, G. GRANO, *Memorie de' pittori messinesi* (Napoli 1792), premessa e note di G. MOLONIA, presentazione di F. Campagna Cicala, Messina 2000.

HYERACE 2001

L. HYERACE, *Agostino Scilla collezionista: le raccolte di monete, medaglie, disegni e anticaglie*, in *WUNDERKAMMER SICILIANA* 2001, pp. 55-60.

HYERACE 2007

L. HYERACE, *Ancora su Agostino Scilla*, «Prospettiva», 126-127, 2007, pp. 156-168.

HYERACE 2018

L. HYERACE, *Scilla Agostino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma 2018, pp. 559-563.

KURZ 1956

O. KURZ, *Aggiunte*, in J. von Schlosser Magnino, *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, seconda edizione italiana aggiornata da O. Kurz, Firenze 1956, pp. 606-709.

LANZI/CAPUCCI 1968-1974

L. LANZI, *Storia pittorica della Italia. Dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo* (Bassano 1795-1796), a cura di M. CAPUCCI, I-III, Firenze 1968-1974.

MALVASIA 1678

C.C. MALVASIA, *Felsina Pittrice. Vite de pittori bolognesi*, I-II, Bologna 1678.

MANCUSO 2011

B. MANCUSO, *Assenze e presenze. Opere artisti committenti a Catania nel XVII secolo*, Catania 2011.

MANDEL 1967

G. MANDEL, *L'opera completa di Antonello da Messina*, Milano 1967.

MARTINELLI 1960

V. MARTINELLI, *Introduzione*, in SUSINNO/MARTINELLI 1960, pp. XV-LX.

MOIR 1962

A. MOIR, [Recensione a] *Francesco Susinno, Le Vite de' pittori messinesi*, ed. *Valentino Martinelli, Florence, Casa editrice Felice Le Monnier, 1960. Pp. 391, 24 pls. L. 3500. (Vol. I, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina.)*, «The Art Bulletin», 2, 1962, pp. 149-150.

NATOLI RUFFO 1755

G. NATOLI RUFFO [Minacciato], *Storia dell'illustrissima prim'Arciconfraternita di Nostra Signora del Rosario sotto il titolo de' SS. Apostperini oli Simone, e Giuda nel Real Convento di S. Girolamo de' PP. Predicatori della nobile fedelissima, ed esemplar città di Messina [...]*, Napoli 1755.

NICODEMI 1956

G. NICODEMI, *Le note di Sebastiano Resta ad un esemplare dell'Abecedario Pittorico di Pellegrino Orlandi*, in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati Prefetto dell'Archivio Vaticano*, Milano 1956, pp. 263-326.

ORLANDI 1704

P.A. ORLANDI, *Abcedario pittorico. Nel quale compendiosamente sono descritte le Patrie, i Maestri, ed i tempi, ne' quali fiorirono circa quattro mila professori di pittura, di scultura, e d'architettura diviso in tre parti*, Bologna 1704.

PASCOLI 1732

L. PASCOLI, *Vite de' pittori, scultori, ed architetti perugini*, Roma 1732.

PFISTERER 2018

U. PFISTERER, *Der Katalog als Dialog, Achilles Ryhiner-Delons. Essai d'un catalogue de mes desseins von 1785*, «Kunstchronik», 5, 2018, pp. 261-277.

PIO/C. ENGGASS–R. ENGGASS 1977

N. PIO, *Le vite di pittori scultori et architetti* (cod. Capponi 257, ms. 1724), a cura di C. ENGGASS, R. ENGGASS, Città del Vaticano 1977.

PRIVITERA 1690

F. PRIVITERA, *Epitome della vita, martirio, e miracoli dell'invitta, nobilissima, e generosa sposa di Giesù s. Agata vergine, e martire [...]* Con l'aggiunta del annuario catanese per le notizie sacre, anco profane della città di Catania patria della Santa, Catania 1690.

RAFFA 1999

A. RAFFA, *Il restauro dei dipinti nell'opera di Francesco Susinno*, «Commentari d'Arte», 12, 1999, pp. 29-34.

ROMA SACRA 1687

*Roma sacra antica, e moderna figurata, e divisa in tre parti [...]*, a cura di G.B. Molo, Roma 1687.

SCHLOSSER 1924

J. VON SCHLOSSER, *Die Kunstliteratur. Ein Handbuch zur Quellenkunde der neueren Kunstgeschichte*, Vienna 1924.

SOPRANI 1674

R. SOPRANI, *Le vite de pittori, scultori, et architetti genovesi e de' forastieri, che in Genova operarono*, Genova 1674.

SRICCHIA SANTORO 2008

F. SRICCHIA SANTORO, *Commento alla «Vita di Francesco Di Maria, pittore»*, in DE DOMINICI/SRICCHIA SANTORO–ZEZZA 2003-2014, III(2008), pp. 557-582.

STAEHELIN 1978

M. STAEHELIN, *Giuseppe Tartini über seine künstlerische Entwicklung. Ein unbekanntes Selbstzeugnis*, «Archiv für Musikwissenschaft», 4, 1978, pp. 251-274.

SUSINNO/MARTINELLI 1960

F. SUSINNO, *Le vite de' pittori messinesi* (ms. 1724), a cura di V. MARTINELLI, Firenze 1960.

VALDINOCI 2010

F. VALDINOCI, [Nota introduttiva a] Francesco Susinno, *Vita di Michelangelo Morigi, Pittore da Caravaggio*, in *Vite di Caravaggio*, un progetto di F. Valdinoci, Padova 2010, pp. 147-152.

VEDRIANI 1662

L. VEDRIANI, *Raccolta de' pittori, scultori, et architetti modonesi più celebri*, Modena 1662.

WATERHOUSE 1962

E. WATERHOUSE, [Recensione a] *Le Vite de' Pittori Messinesi di Francesco Susinno*. Testo introduzione e note bibliografiche a cura di Valentino Martinelli, «The Burlington Magazine», 694, 1962, pp. 39-40.

WUNDERKAMMER SICILIANA 2001

*Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della mostra, a cura di V. Abbate, Napoli 2001.

## ABSTRACT

Il lavoro ripercorre le fasi della fortuna critica di Francesco Susinno, autore delle *Vite de' pittori messinesi* (1724), rimaste manoscritte sino al 1960, quando furono riesumate e pubblicate da Valentino Martinelli.

Il tuttora lacunoso profilo del biografo-pittore messinese viene integrato alla luce delle significative, ancorché scarse, tessere che nel frattempo si sono occasionalmente aggiunte e che aiutano a delinearne meglio il curriculum formativo nonché gli interessi.

In particolare si argomenta circa la genesi e le vicende alle quali andò incontro il suo finora unico lavoro a noi noto, che deve a un viaggiatore-collezionista svizzero, Achille Ryhiner, l'aver creato inconsapevolmente i presupposti che ne hanno favorito la pubblicazione anche se a distanza di ben più di due secoli dagli *imprimatur* ricevuti.

The work traces the phases of critical fortune of Francesco Susinno, author of *Vite de' pittori messinesi* (1724), which remained manuscript until 1960, when they were brought to light and published by Valentino Martinelli.

The still incomplete profile of the biographer-painter from Messina is integrated in the light of the significant, although few, pieces that in the meantime have occasionally been added and that help us to better outline his educational and formative curriculum as well as his interests.

In particular it discusses the genesis and the subsequent events that his only work known to us went through, which owes to a Swiss traveller-collector, Achille Ryhiner, the unwitting creation of the presuppositions that favoured the publication notwithstanding a time lapse of over two centuries since the *imprimatur* received.